

9.1 INTRODUZIONE

Questa *Ammonizione* rappresenta una specie di commento al detto di Gesù nel Vangelo sull'amore per i nemici e tratta dell'amore e della benevolenza, nei confronti di Dio e degli altri, come antidoto all'odio. Occorre rilevare che un tale atteggiamento ha pochi agganci con l'insegnamento delle tradizioni dell'Antico Testamento. La Legge, infatti, raccomanda al massimo qualche precetto riguardante l'amore per il forestiero (cfr. Lv 19,34) o qualche aiuto a proposito dell'asino del nemico (cfr. Es 23,4-5), oppure il rifiuto della vendetta (cfr. Gb 31,29; Pr 20,22; Sir 28,1-7). Il pensiero dell'amore per i nemici si fa strada timidamente per trovare il vero culmine in Gesù.

L'originalità di Francesco consiste nell'insistere sull'amore di Dio quale ragione dell'amore per i fratelli, come pure sull'importanza delle opere per mostrare un tale amore. Lo stesso messaggio ribadisce nella *Regola non bollata*: I frati “mostrino *con le opere* l'amore che hanno tra di loro”¹, come a sottolineare che, in materia di carità, per un uomo concreto come Francesco non bastano i sentimenti. Con le opere intende il servizio, in particolare dei malati², il perdono e la comprensione per i fratelli peccatori, fino al punto di “non pretendere che siano cristiani migliori”³ per rispetto del loro cammino. Nel caso dei fedeli laici, l'amore del prossimo si deve concretizzare anche con la condivisione dei beni, nelle elemosine⁴.

Come atteggiamento di base il Santo raccomanda la *regola d'oro* del Vangelo: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro” (Mt 7,12). La cita e la menziona con frequenza negli *Scritti*⁵. L'amore di Francesco non esclude nessuno, chiunque, fosse anche ladro o brigante⁶, deve essere oggetto di benevolenza amorosa⁷. In conformità con l'insegnamento del Vangelo, il vertice dell'amore proposto dal Santo si raggiunge amando i nemici.

¹ Rnb XI, 6: FF 37.

² Rnb X,1: FF 34; Rb VI,9: FF 92; Am XXIV: FF 174.

³ LMin 5: FF 234.

⁴ 2Lf 30-31: FF 192.

⁵ Am XVIII,1: FF 167; Rnb VI,2: FF 22; Rnb X,1: FF 34; Rb VI,9: FF 92; 2Lf 43: FF 197; Lmin 17: FF 237.

⁶ Rnb VII, 14: FF 26.

⁷ Rnb XI, 4-9: FF 37; Rnb XXII,3: 56.

9.2 AMMONIZIONE IX: L'AMORE DEI NEMICI

¹ Dice il Signore: «*Amate i vostri nemici [e fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano]*» (Mt 5,44). ² Infatti, ama veramente il suo nemico colui che non si duole dell'ingiuria che [l'altro] gli fa, ma spinto dall'amore di Dio brucia a motivo del peccato dell'anima di lui, ³ e gli mostra con le opere il suo amore⁸.

Si parte da un testo evangelico che invita ad amare i nemici: questo richiamo riprende l'esigenza radicale di Gesù: "Avete inteso che fu detto... ma io vi dico...". Gesù vuole attirare l'attenzione dei suoi discepoli nei confronti dei loro eventuali nemici: *amate i vostri nemici* suggerisce uno stile controcorrente. La sua proposta si estende ai nemici della comunità religiosa, come mostrano le espressioni *persecuzione, calunnie e ingiustizie* perpetrate da altri. Gesù propone come modello nell'amare coloro che ci fanno del male niente di meno che la perfezione di Dio; possiamo riconoscere in queste espressioni il modello del Servo sofferente (cfr. Is 52,13-53,12).

Francesco riconosce che i suoi frati dovranno affrontare inevitabili sofferenze, per la prima volta viene menzionato il nemico; lo ritroveremo anche nelle *Ammonizioni X e XXVII*. Questo nemico è reale, personale e visibile, ma concerne anche la fraternità che ne fa esperienza.

Francesco denuncia l'ingiustizia causata dal nemico e il rischio che ogni frate corre, quello di turbarsi per questa ingiustizia; egli rimanda al comportamento suggerito dal vangelo: amare il nemico che ne è la causa. Il testo, per giustificare questa pratica, utilizza un'espressione eloquente per quel tempo, la formula del povero che domanda aiuto "per amor di Dio". Questo può riferirsi sia all'amore che Dio ha verso di noi e sia al nostro amore per Dio, non dimenticando che Dio ha sempre l'iniziativa, è lui che ama per primo. Francesco aggiunge il motivo interiore che accompagna la prova del frate: *quando brucia a motivo del peccato dell'anima di lui, e gli mostra con le opere il suo amore*.

L'*Ammonizione* suggerisce un cammino per attenuare questa bruciatura dell'amore: far morire in sé la violenza dell'altro invece di rispondere con la violenza. Davanti ad ogni

⁸ Am IX: FF 158.

situazione esterna di contestazione, Francesco invita ad interiorizzare la prova, a prendere il tempo per lasciarsi trasformare; la simbologia del fuoco e della bruciatura evoca questa lenta ma necessaria trasformazione. La *Regola* insiste sull'importanza di non cedere al turbamento provocato dal proprio fratello o dal nemico:

⁷ E si guardino i frati, sia i ministri e servi sia gli altri, dal turbarsi e dall'adirarsi per il peccato o il cattivo esempio di un altro, perché il diavolo per la trasgressione di uno solo vuole corrompere molti, ⁸ ma spiritualmente, come meglio possono, aiutino colui che ha peccato, perché *non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati* (cfr. Mt 9,12; Mc 2,17)⁹.

La riflessione distingue acutamente tra due diverse repliche di fronte alla offesa del nemico: da una parte c'è una reazione che consiste nel dolersi per la sua ingiuria, nella quale si manifesta solo un amor proprio offeso, e dall'altra c'è l'atteggiamento di chi brucia per il peccato della sua anima a causa dell'amore di Dio, con una reazione che nasce dal vero amore del nemico e che si manifesta nell'agire.

Francesco chiede al frate di scrutare il proprio cuore per comprendere quali siano le risonanze da lui provate di fronte all'attacco di un fratello divenuto nemico. Prima di adottare qualsiasi strategia per superare quella situazione violenta, egli deve capire quale grado di sofferenza sta vivendo per la ferita subita; se grandi sono il dolore e la rabbia, deve aspettare fino a sentire che *non si duole dell'ingiuria che [l'altro] gli fa*.

Per non dolersi dell'ingiuria occorre vivere nell'intimo la passione, che nasce dall'amore di Dio, per la sofferenza che attanaglia innanzitutto il fratello che è diventato rivale: egli infatti per il suo peccato, che lo trasformato in nemico, sta portando a morte la sua anima. Insomma, per non soffrire, occorre sentire nell'intimo che quel fratello-nemico è di fatto un fratello-malato. La superbia e l'invidia che lo dominano sono la sua malattia che lo costringe ad una vita violenta e incapace di relazioni buone. Egli è schiavo di se stesso e sta uccidendo la sua stessa anima, la sua stessa identità di uomo e di fratello. Il suo peccato è la sua malattia. Tale intima consapevolezza è l'unico presupposto affinché il fratello non sia infettato dall'inimicizia e sia capace di amore nei confronti di colui che da amico si è

⁹ Rnb V,7: FF 18.

trasformato in nemico. Un medico che vive la rabbia per la malattia di un paziente non può essere un buon medico; egli, per intervenire sulle ferite del malato, dovrà vivere la passione per l'altro, soffrendo per la sua sofferenza e con il desiderio di guarirla senza farsi scandalizzare del male che ha davanti agli occhi. Senza questi presupposti è impossibile amare i nemici, cioè operare in modo tale che essi ritornino ad essere fratelli.

È interessante notare che la strategia suggerita dal Santo consiste nel dimostrare con *le opere il suo amore*. Dopo aver aiutato il fratello ad avere una buona conoscenza di sé, per sapere cosa alberga nel suo cuore, Francesco suggerisce cosa fare in concreto. E la proposta è talmente generale da sembrare in qualche modo deludente, perché non offre alcun preciso suggerimento. Si limita a ricordare che l'unica cosa che può cambiare il cuore del fratello-nemico-malato è la notizia dell'amore nutrito nei suoi confronti, cioè dal dolore che si prova non per la ferita ricevuta ma per la situazione di povertà e di morte in cui egli si trova. E questa notizia può giungere alle orecchie solo se la vede incarnata nelle opere, in scelte concrete e coraggiose che proclamino nella visibilità della carne i sentimenti appassionati del fratello-medico. Tale notizia è l'unico olio di misericordia che può guarire il malato. Dunque il metodo concreto, le strategie specifiche sono lasciate da Francesco al giudizio del singolo, che dovrà comprendere quali siano le opere giuste da compiere per il recupero del fratello-malato. Il fratello-medico che soffre per il dolore dell'altro in balia di se stesso, ha una lucidità e una intelligenza speciale nel comprendere quando, come e dove utilizzare questo olio così costoso ma anche così efficace.

La via proposta da Francesco è la via richiesta dalla sequela del Signore Gesù che ha sconfitto la morte consegnandosi alla violenza ingiusta e prepotente, è quella del dolore per aver perso un amico divenuto nemico, e al quale si dona una gratuità che lo aiuti a rientrare nel circolo delle relazioni fraterne. Quell'uomo che vuole seguire le orme del Signore nelle relazioni complicate e forse dolorose con gli altri, sarà capace di assolvere il compito che Francesco aveva ricordato al suo ministro riferendosi al fratello difficile: "che tu possa attirarlo al Signore", cioè attrarlo a quel volto che per amore è morto crocifisso per i suoi nemici e che ridona i motivi definitivi dello stare insieme, superando le divisioni di guerre fratricide.

9.3 APPROFONDIMENTO

Riteniamo utile e fruttuoso, inserire un paragrafo di approfondimento, nel quale citeremo e analizzeremo brevemente alcuni brani dove ricorre il comando che Gesù ha dato ai suoi discepoli, quindi anche a noi, di *amare i nemici*:

¹ O frati tutti, riflettiamo attentamente che il Signore dice: *Amate i vostri nemici e fate del bene a quelli che vi odiano* (Mt 5,44); ² infatti il Signore nostro Gesù Cristo, del quale dobbiamo *seguire le orme* (cfr. 1Pt 2,21), chiamò *amico* (cfr. Mt 26,50) il suo traditore e si offrì spontaneamente ai suoi crocifissori. ³ Sono dunque nostri amici tutti coloro che ingiustamente ci infliggono tribolazioni e angustie, vergogna e ingiurie, dolori e sofferenze, martirio e morte, ⁴ e li dobbiamo amare molto perché, a motivo di ciò che essi ci infliggono, abbiamo la vita eterna¹⁰.

In questo testo l'amore ai nemici costituisce la forma specifica della sequela di Cristo, che ha amato il suo amico divenuto nemico e traditore. Ma la cosa più interessante del testo riguarda la motivazione dell'amore dei nemici: essi vanno amati, non tanto per comprare il paradiso, quanto perché, a motivo della fatica relazionale che chiedono, obbligano ad una conoscenza di sé più profonda e vera, una conoscenza che chiede e consente di indagare i sentimenti nascosti del nostro cuore, per comprendere se siamo in balia dell'ira e della violenza o invece, seguendo il Cristo crocifisso, siamo diventati capaci di non dolerci dell'ingiuria subita. Senza di essa non sarà possibile gestire e guarire le relazioni infettate dall'inimicizia. I frati

⁸ facciano attenzione che sopra ogni cosa devono desiderare di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, ⁹ di pregarlo sempre con cuore puro e di avere umiltà, pazienza nella persecuzione e nell'infermità, ¹⁰ e di amare quelli che ci perseguitano e ci riprendono e ci accusano, poiché dice il Signore: «*Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano* (Mt 5,44); *beati quelli che soffrono persecuzione a causa della giustizia, poiché di essi è il regno dei cieli* (Mt 5,10). *E chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo*» (Mt 10,22)¹¹.

¹⁰ Rnb XXII,1-4: FF 56.

¹¹ Rb X,8-11: FF 104.

Questo testo invita ad amare i nemici e pregare per coloro che ci perseguitano. Il comando ha la sua forza e validità soltanto in base alla parola di Cristo, il quale non dà altra spiegazione che la sua persona: “ma io vi dico”. Si entra così al centro della novità evangelica fondata su di una legge che è anzitutto una persona, la cui sequela permette di abbracciare uno stile di vita nuovo e originale.

Questo percorrere la via della vita passa attraverso il dono completo di sé, unica possibilità per ribaltare la logica della violenza e dell’ingiustizia fonte di morte. Solo un uomo evangelico, che si pone alla sequela di Cristo, può essere un uomo fraterno. Non si tratta dunque di far funzionare dei meccanismi relazionali fondati sulla giustizia e sull’equa distribuzione, ma di avere il coraggio personale di restare fratelli di coloro che smettono di esserlo e assumono una logica di sopraffazione e rivalità. Solo in quel momento, quando si viene traditi nel progetto abbracciato comunitariamente, il singolo può effettivamente verificare e proclamare di essere un vero frate minore che muore per i suoi fratelli, realizzando così in sé uno spazio vitale offerto agli altri per una possibile rinascita delle relazioni evangeliche.

³⁸ Dobbiamo *amare i nostri nemici e fare del bene a coloro che ci odiano* (Mt 5,44; Lc 6,27). ³⁹ Dobbiamo osservare i precetti e i consigli del Signore nostro Gesù Cristo. ⁴⁰ Dobbiamo anche rinnegare noi stessi (cfr. Mt 16,24) e porre i nostri corpi sotto il giogo del servizio e della santa obbedienza, così come ciascuno ha promesso al Signore¹².

Proprio l’amore dei nemici, comando più di ogni altro arduo alla natura umana, mette in luce la necessità della conversione: convertirsi significa rinnegare se stessi, assumere come norma di vita i precetti e i consigli del Signore, non la sapienza degli uomini, farsi servi gli uni degli altri nell’amore e nella comprensione vicendevole.

⁸ *Come noi li rimettiamo ai nostri debitori* (Mt 6,12b): e quello che noi non rimettiamo pienamente, tu, Signore, fa’ che pienamente perdoniamo, cosicché, per amor tuo, *amiamo sinceramente i nemici* (cfr. Mt 5,44) e devotamente intercediamo

¹² 2Lf 38: FF 196.

per loro presso di te, *non rendendo a nessuno male per male* (cfr. Rm 12,17) e impegnandoci in te ad essere di giovamento in ogni cosa¹³.

Dono del Padre è la riconciliazione che egli offre a ciascuno di noi, dono della sua grazia è il perdono che noi offriamo ai fratelli. Francesco sa che talvolta è duro perdonare chi ci ha offeso, e perciò invoca l'onnipotenza misericordiosa del Padre: *tu, Signore, fa' che pienamente perdoniamo*. Si noti la manifestazione dell'amore sincero verso i nemici: *intercedere per loro presso di Te*, come Cristo Signore sulla croce.

Così il perdono, per Francesco, è tutt'altro che la semplice liquidazione di un debito contratto tra due fratelli: piuttosto, è l'evento fondamentale che trasforma cuore e vita del cristiano, portandolo ad amare tutti con la liberalità del Padre celeste, secondo il comando di Gesù: *Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti* (Mt 5,44-45). Se a nessuno sono consentiti i prodigi di bontà compiuti quotidianamente dal Signore, il programma di vita di Francesco, *giovanare a tutti in te*, è animato dalla fiduciosa certezza dell'apostolo: "Tutto posso in colui che mi dà la forza" (Fil 4,13).

9.4 CONCLUSIONE

Consapevole che l'amore verso Dio rimane aleatorio se non si concretizza verso i fratelli (cfr. 1 Gv 4,20), Francesco raccomanda a tutti con insistenza di mostrare l'amore che hanno fra di loro non a parole soltanto, ma con i fatti e nella verità. Con tutto l'amore di cui si sente capace il Santo ricorda ai suoi frati l'impegno di amarsi scambievolmente secondo il comando del Signore. Egli fa appello ai sentimenti più delicati dell'animo e scrive: "in segno e memoria della mia benedizione e del mio testamento, sempre si amino gli uni gli altri"¹⁴. Francesco tiene presente l'esortazione di Gesù, il quale propose ai discepoli il testamento dell'amore più sublime (cfr. Gv 15,9-17).

¹³ Pater 8: FF 273.

¹⁴ 1 Test 3: FF 133.

Educato alla scuola del Vangelo, Francesco ha dell'amore una visione senza frontiere e senza condizioni restrittive. Egli invita alla comprensione degli altri, anche dei presunti colpevoli¹⁵; nessuno può permettersi di giudicare e condannare¹⁶, nessuno dirà contro le spalle ciò che con carità non possa dire in faccia¹⁷. Per carità tutti i frati devono amarsi e servirsi a vicenda, accogliersi con carità e benevolenza e rifuggendo dallo sdegno che impedisce "la carità in sé e negli altri"¹⁸.

Ma il vertice dell'amore proposto da Francesco si raggiunge verso i nemici. O meglio, amici e nemici, ladri e briganti, tutti devono essere oggetto di amore, anche se ciò richiede umiltà e coraggio. Francesco insiste particolarmente su questo punto tanto difficile: amare quelli che sono ritenuti nemici, quelli che sono antipatici, quelli che cercano di farci del male, quelli che fanno soffrire con il loro comportamento. Ama veramente colui che si considera servo e soggetto ad ogni creatura per amore di Dio¹⁹, colui che non si preoccupa tanto del male ricevuto dal fratello, ma brucia a causa del peccato di lui per amore di Dio e gli mostra amore con i fatti. Francesco deve aver sperimentato qualcosa di questa esigenza e di queste difficoltà per parlarne con una simile passione e per proporla come esperienza essenziale, quasi come vertice della vita cristiana²⁰.

¹⁵ Rnb V,7: FF 18.

¹⁶ Rnb XI,10: FF 37.

¹⁷ Am XXV: FF 175.

¹⁸ Rb VII,3: FF 95.

¹⁹ 2 Lf 47: FF 199.

²⁰ Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: PIETRO MARANESI *Fate Attenzione, fratelli! Le Ammonizioni di San Francesco: parole per conoscere se stessi* PORZIUNCOLA, Assisi 2014, pp. 66-71; PIERRE BRUNETTE *Le Ammonizioni di san Francesco. Parole che aiutano a vivere* EBF, Milano 2023, pp. 71-749; DINH ANH NHUE NGUYEN *La vera sapienza. Commenti-studi sulle Ammonizioni di san Francesco alla luce della tradizione sapienziale biblica*, EDIZIONI MESSAGGERO, Padova, 2012, pp. 82-86; CARLO PAOLAZZI *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2004, pp. 85-86, 228-229; CESARE VAIANI *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2013, p. 228-229; THADDÈE MATURA *Francesco, un altro volto. Il messaggio dei suoi scritti* EBF, Milano 1996, pp. 140-144; LINO TEMPERINI, *Amore di Dio, amore del prossimo*, in *Dizionario francescano. Spiritualità*, Messaggero, Padova, 1983, p. 55-76.